

in preghiera di fronte al corpo di un morto. Espiriamo e vediamo particelle danzare. Inspiriamo e vediamo una luce ondeggiante.

Riapriamo gli occhi e accogliamo nuovamente il mondo.

Ecco un solido, un cilindro, appoggiato su un tavolo. Un occhio lo osserva da sopra, e vede un cerchio. Un altro occhio lo osserva di lato, e visualizza un rettangolo.

xxx

## COSA VOGLIAMO DALL'ARTE LIBERTÀ O RIVOLUZIONE?

di Sara Mazzini

ARTE I've given you all and now I'm nothing

arte arte arte come tutte le parole troppo a lungo ripetute non significa più niente, si dovrebbe rovesciare come un regime dittatoriale, etra etra etra è quasi il suono di una madre o uno strumento musicale, o anche un po' rimescolare come un gioco di parole, erta erta erta è così che devi stare, non dormire non scopare non sbronzarti non fumare, sempre sveglio sempre pronto e al tempo stesso mezzo morto

arte chiamami arte e risuonerò del tuo odio per sempre

arte sono stanco di chiamarti con un nome marcescente, in milioni di anni ho fatto niente che non fosse per amore? fui un folle un cacciatore una

puttana e un santone, nient'altro che un mezzo, un motore, un processo cosciente, tutto per l'arte, arte per l'arte, chiuso dentro una soffitta sopra un colle in una grotta, sono stato troppo a lungo troppo solo, ho piantato via gli occhi le orecchie e la ragione, ho venduto mio figlio tradito il mio orgoglio, ma ora so che senza te non c'era niente neanche la finzione

e mi servono stomaco cuore e polmoni per processare il vuoto di tante creazioni

arte che cosa voglio dall'arte, voglio che mi apra la mente come una sega circolare, che mi porti ad abitare nuovi spazi pensieri e persone, che sia una rivoluzione, creazione la sogno la notte e mi infiamma le branchie, mi porta a pensare che questo mio tempo si possa cambiare, voglio scegliere il coraggio di avere paura, la lucidità di spingermi oltre il punto di rottura, l'onestà di mentire, la libertà di farmi intrappolare, il desiderio di scalare la montagna perché saltare giù da un tetto non sarebbe abbastanza

arte arte arte voglio che torni alla fonte e al tempo stesso vada oltre, che l'arte abbatta l'arte, che diventi altro dall'arte, che mi aspiri nel suo centro per poi mettermi da parte

xxx

Un progetto clandestino realizzato da:

Danilo Zagaria  
(Firmamento)

Alfredo Zucchi // Luca Mignola  
Antonio Russo De Vivo // Sara Mazzini  
(CrapulaClub)

# CONTRA SALONEM

## CHI VOGLIO ESSERE?

di Alfredo Zucchi

L'età ormai avanzata mi ha insegnato la rassegnazione di essere me stesso

Definisci glamour: un modo di restare intrappolati nello sguardo dell'altro, di muoversi in funzione delle aspettative dello sguardo dell'altro (definisci autismo: non riuscire a leggere le intenzioni nello sguardo dell'altro. Una grande ricettività è in qualche modo una maledizione, una trappola).

Come trovare equilibrio? Forse invecchiando; forse diventando amici intimi della morte, dell'idea della morte. Si raccomanda esercizio: tecnica, tecnica.

Una frase una volta mi ha guarito: il mondo apparente è l'unico mondo vero.

È un enunciato impreciso, probabilmente falso, ma qui è irrilevante.

Il punto era ed è imparare a dire sì — non voglio negare più niente, negarmi più niente. Voglio andare al ritmo del caso, voglio essere questo ritmo. Il punto è diventare una macchina da guerra, una macchina da apparenza — sedurre anche le pietre per terra.

Ed è un punto di fuga, un ideale — nessuno è così forte da sostenerne la pressione costante se

non Dioniso in persona (Dioniso come Narciso morì guardandosi allo specchio).

Breve storia di un dualismo: superficie vs profondità; promiscuità vs isolamento (Zarathustra: scendere a valle, incontrare e accogliere l'uomo vs imboscarsi, rifugiarsi sul picco di un monte. Aria di harem vs aria d'alta montagna); maschera vs nuda veritas.

Una variante misterico-religiosa: Puer vs Senex; Figlia vs Madre: la chiave del rito per l'iniziato è fare spazio dentro di sé per entrambi; accogliere la lacerazione come condizione di base, non aspirare a risolverla. In narratologia: come il romanzo perfetto, forma aperta per eccellenza: senza fine. La letteratura rispetto alla vita è pura analogia (non imitazione, mimesi bla bla, al contrario: forme che pensano).

Mi chiedo: si dà via di mezzo tra i due termini del dualismo? Probabilmente no. Voglio dire che non è un punto preciso in cui posizionarsi, ma una capacità (forse un sacrificio più di ogni altra cosa) di tenere entrambi i fili tesi senza che si spezzino. Non esiste l'uno senza l'altro, cioè forse entrambi solo all'interno di questa opposizione possono esistere — e allora si appartengono. È così?

xxx

## PERCHÈ MI SERVE UN NEMICO?

di Luca Mignola

Aut liberi aut libri

Ci sono libri come labirinti – labirinti come specchi nei quali si riflettono altri labirinti – i limiti nei labirinti sono i labirinti stessi – gli specchi, come la copula, moltiplicano le bestie che si aggirano nei labirinti.

Ci sono libri come bestie sacre, pascolanti nei recinti – per le quali uccidere, uccidere nel loro nome.

Ci sono libri come danze.

Ci sono libri come feste – in case lugubri per celebrare le morti degli scrittori – più lo scrittore è morto, consumato dai vermi il suo cadavere, più si farà festa. La festa è uno stereotipo.

Ci sono libri che appartengono all'uomo più di quanto l'uomo appartenga ai libri.

Ci sono libri target.

Ci sono libri budget.

Ci sono libri di merda.

Ci sono libri di furia e rancore. Prendete e leggetene tutti. Sarete gli ultimi dei primi.

Ci sono libri in fuga costante. Mai scritti, mai pensati. Tutti li amano. Li cercano. Li desiderano. Poi si masturbano.

Alcuni mi dicono che la fine è vicina. Il romanzo è morto. La poesia è morta. Il racconto non è mai nato.

Altri mi dicono che scrivere è tutto. La palestra: sveglia alle 5.00, colazione, defecazione. Liberarsi del peso della notte. All'alba si pensa meglio. All'alba chiunque è l'eroe di se stesso. Pagina bianca

– io ti odio io ti amo – leitmotiv e idiosincrasie.

Altri sostengono che desiderare di essere come un altro scrittore – il plagio è peggio del lager – è la fine della scrittura. Ogni scrittore è a sé, per sé, in sé e esempio per tutto il resto del mondo.

Una mattina, prima di mettermi a scrivere – le regole sono le regole – mi sono guardato allo specchio. Ero io e non ero io, ero il mio labirinto, il mio minotauro, mi erano cresciute le tette di Arianna, le parole che pronunciavo erano di un imbonitore da fiera, il loro senso mi era oscuro come la notte trascorsa in sogni erotici disturbanti, nei quali incuavo me stesso, e alla fine piangevo.

Poi mi sono messo a cantilenare allo specchio, nel labirinto: Non ho nemici. Ho solo libri. Non ho nemici. Ho solo libri. Non ho nemici. Ho solo libri. Non ho nemici. Ho solo libri.

I libri sono il limite. I libri sono il nemico.

xxx

## A CHI APPARTIENE IL MONDO?

di Antonio Russo De Vivo

Ciò che appartiene è ciò di cui si reclama il possesso, ciò di cui si reclama il possesso l'uomo lo confina, lo quantifica, lo usa, lo rivende, se ne libera. Il mondo è nostro – è dell'uomo: lo abbiamo tracciato per intero, lo abbiamo messo su carta, lo abbiamo toccato tutto, almeno con la mente, ovunque ci sono segni della nostra esistenza e della nostra presenza.

Ciò che appartiene è ciò di cui si reclama il possesso, ciò che si possiede è destinato a usurarsi. Il mondo che abbiamo fatto nostro pur non avendolo noi creato o acquistato, questo oggetto che abbiamo preso semplicemente occupandolo, va consumandosi sempre più veloce.

Troppi i segni del disastro per negare il disastro.

Il disastro è il lasso di tempo che ci conduce alla fine, al punto di rottura dell'oggetto, al mondo che muore.

Che muore.

Muore ciò che vive, ci appartiene un oggetto vivo, vivo della presenza di esseri e di spazi vivi.

Tutti sappiamo quanto la morte stia a cuore agli immortali.

A un certo punto l'uomo, credendosi immortale, ha iniziato il processo che deve procurargli la tanto desiderata morte.

Incombendo, ora, questo voluto e procurato disastro, questa nostra fine attraverso la fine di ciò che ci appartiene e di cui siamo parte – abbiamo preso possesso di qualcosa in cui noi stessi siamo, un possesso impossibile: non si può prendere ciò che si è –, noi uomini, in quanto uomini, siamo agghiacciati dalla paura esattamente nel punto di antitesi.

Immortali vogliamo morire, mortali vogliamo vivere.

Quanto è disperante constatare che la nostra incapacità di affrontare e evitare il disastro è dovuta a una immobilizzante contraddizione logica?

[Ciò è quanto mi disse un uomo che crede il mondo in ostaggio dell'uomo, a costui risposi che l'uomo non sa di chi sia il mondo, che se il mondo fosse stato suo l'avrebbe già abbandonato.]

xxx

## DOVE MI PORTANO SPIRITUALITÀ E SCIENZA?

di Danilo Zagaria

Del doman non v'è certezza

Voliamo bassi sul quadrimotore in avaria.

Il finestrino, freddo, ci ghiaccia naso e fronte. Sotto, l'oceano fila via, cresta dopo cresta. Sul fondo, a cinquemila metri, giace la carcassa di un capodoglio centenario. Un boccone alla volta, grasso e muscolo vengono strappati via da pesci di profondità, dalla strisciante fauna bentonica, da predatori abissali. Nei sedimenti circostanti, esseri ciechi filtrano l'acqua, raschiano il substrato in cerca di cibo e attirano il plancton con escrescenze luminescenti.

Sentiamo, da quassù, la loro agitazione.

Abbiamo le tempie sudate. Il battito irregolare. Ci specchiamo in donne asiatiche che si agitano nel sonno. Sotto alle loro palpebre chiuse si muove il sogno. Cercano una posizione più comoda. Poi, sorridono. Ci viene voglia di prendere le loro mani, di circondare le loro spalle con un braccio. Di cullare per essere a nostra volta cullati.

Avvertiamo, da qui, il loro animo sereno.

Il mantra consiglia, in caso di pericolo, di tornare al respiro. Di regolarne il ritmo, di usare il diaframma, di espellere tutto e lasciare che l'aria in entrata e in uscita regoli il tempo. Lo facciamo.

Espiriamo e vediamo il brulichio della profondità. Inspiriamo e vediamo le lapidi delle donne che ci circondano. Espiriamo e vediamo una curva di Gauss salire, poi ridiscendere. Inspiriamo e vediamo tre bambini che giocano in un prato. Espiriamo e vediamo sullo schermo di un laptop un modello climatico. Inspiriamo e vediamo una famiglia riunita